

Capitale sociale: ci vuole un giusto equilibrio

Ci sono legami che chiudono e altri che aprono al mondo.
E se anche il volontariato si chiudesse?

di **Federica Frioni**

Le caratteristiche di un dato territorio determinano anche un differente sviluppo del capitale sociale. Per questo non può esistere un concetto univoco di capitale sociale. Ne abbiamo parlato con Stefano Zamagni, Professore Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna e Presidente dell'Agenzia per le Onlus.

Cosa è il capitale sociale? Come si costituisce e come si alimenta?

«Si definisce capitale sociale l'insieme delle relazioni che si instaurano tra gruppi di persone che hanno la caratteristica di aumentare il grado di fiducia esistente tra le persone stesse. Le reti di fiducia tra un numero n. di soggetti favoriscono l'azione collettiva per un fine condiviso. A seconda di chi siano questi soggetti e di quale posizione occupino all'interno della società, si distinguono tre tipologie di capitale sociale: il capitale sociale di tipo *bonding*, il capitale sociale di tipo *bridging* e il capitale sociale di tipo *linking*.

Il primo, il *bonding*, (dall'inglese vincolo) è la

rete delle relazioni fiduciarie che si instaura all'interno di determinati gruppi sociali omogenei che possono essere la città, il quartiere, la regione o anche un gruppo familiare; il capitale sociale di tipo *bridging* (dall'inglese fare ponti) invece è l'insieme delle reti fiduciarie tra membri appartenenti a gruppi diversi, insiemi eterogenei di persone che permettono il contatto tra ambienti socio-economici e culturali diversi, i circoli sportivi ad esempio. Infine il capitale sociale di tipo *linking* (dall'inglese collegare) riguarda relazioni di fiducia verticali che collegano gli individui, o le reti sociali a cui appartengono, a persone o gruppi che si trovano in posizioni di potere diverso: la società politica, la società commerciale, quella civile, il mondo for profit, il mondo non profit».

E rispetto ai diversi territori in cui si sviluppa?

«Non tutte le forme di capitale sociale hanno gli stessi effetti ai fini dello sviluppo morale, civile ed economico di una determinata realtà geo-



grafica. Precisamente si dimostra che quando il capitale sociale di tipo *bonding* è troppo alto, costituisce un impedimento al progresso. Questo spiega perché ad esempio il nostro Mezzogiorno non riesce ad agganciare il Nord: nell'Italia del Sud c'è tanto capitale *bonding*, troppo poco *bridging* e quasi per nulla *linking*, invece per quel determinato territorio servirebbe il tipo *bridging* perché importante ai fini dello sviluppo economico, mentre se vogliamo un progresso che non sia solo economico, ma anche civile e morale allora bisogna aggiungere anche il *linking*. Insomma bisogna smetterla di parlare di un solo capitale sociale, perché questo confonde le idee: infatti nel Meridione c'è tantissimo capitale sociale, ma di quello sbagliato».

Per fare un esempio pratico?

«Posso avvalermi di un'analogia biomedica. Quando misuriamo il colesterolo, troviamo due tipi di grassi nel sangue, i saturi e gli insaturi e cioè quelli che fanno male e quelli che fanno meno male. Nel nostro caso è la stessa cosa: non basta dire solo capitale sociale. Se in una realtà geografica c'è troppo capitale sociale di tipo *bonding* è un male, non è un bene. Nel Sud la maggior parte delle reti di fiducia le troviamo tra i membri di una stessa famiglia, del casato, del parentado e il rischio è quello, come accade spesso, di diventare un gruppo chiuso e di non fidarsi più degli altri.

Analizzando invece una regione come l'Emilia Romagna, possiamo affermare che, da questo punto di vista, è all'avanguardia,

perché da una parte c'è molto capitale sociale di tipo *bridging*, ma soprattutto ce ne è tanto anche di quello *linking*. Tra le regioni italiane è quella che ne ha di più, supera anche la Lombardia che ha molto *bridging*, valido invece per un notevole sviluppo economico. In Emilia Romagna, dove c'è invece un'alta idea del "link", organizzazioni di volontariato o anche quelle di cooperazione sociale riescono a stabilire legami forti con il Comune, la Regione, il mondo for profit ed i risultati si vedono. Per fare un esempio, in questi giorni è uscito sui giornali che l'università di Bologna è stata la prima in Italia, battendo anche Roma che è più grande del 30, 34%, nell'acquisizione dei fondi per la ricerca scientifica gestiti da Bruxelles. Questo è potuto accadere semplicemente perché l'università si è collegata con l'associazione industriali di Bologna e anche con altri soggetti appartenenti al non profit. Insieme hanno fatto partita comune ed i risultati si sono visti».

Ma allora bisognerebbe puntare solo su due tipi di capitale sociale?

«Non voglio dire che il capitale sociale *bonding* non serva, è chiaro che serve anche quello, ma nella giusta misura. Il segno che in un determinato territorio c'è troppo *bonding* è dato dallo sviluppo della corruzione, del nepotismo, i legami familiari troppo stretti che sono di fatto molto negativi perché impediscono ai giovani di emergere, di far carriera. Se non si fa parte di un certo casato non si va avanti e allora io credo che i giovani del Sud Italia dovrebbero vedere e capire queste cose e ri-

bellarsi, invece molti non lo fanno e ci rimettono. Il capitale sociale di tipo bonding, anche se nell'immediato può essere un vantaggio, alla lunga li danneggia. È la teoria della chioccia: al pulcino piace stare sotto le ali protettive della mamma, ma quando questa non c'è più il pulcino si trova a navigare da solo in mare aperto rischiando di affondare.

Il punto allora è che dobbiamo insistere innanzitutto per chiarire i tre concetti di capitale sociale, che ancora non sono chiari a tutti, e dove vediamo che in una determinata realtà geografica ne manca una tipologia bisogna insistere e far leva su quella».

E rispetto al volontariato? Oggi molti sembrano dare più importanza ad altri componenti del terzo settore che al volontariato in senso stretto.

Ha ancora senso il volontariato oggi? E soprattutto produce capitale sociale?

«In questo senso, secondo me, il compito del volontariato è quello di chiarire queste dinamiche e abituare, con le do-

vute maniere, a modificare la composizione dei tipi di capitale sociale di una determinata realtà geografica: sempre riducendo il primo, equilibrando il secondo e soprattutto aumentando il terzo.

Il volontariato è fondamentale, senza volontariato non ci sarebbe società perché è l'antidoto al *bonding*. Per sua natura, ed è una caratteristica importantissima, il volontariato è universale, perché deve essere sempre pronto a fornire il proprio servizio o la propria testimonianza nei confronti di tutti, anche di quelli che stanno dall'altra parte del mondo. Ecco perché abbiamo sempre più bisogno di volontari. A volte però accade che ci siano associazioni di volontariato false, non perché fanno qualcosa di male, ma perché praticano l'azione volontaria e cioè il principio di gratuità soltanto nei confronti di particolari categorie di persone o di reti familiari e questo non è più volontariato, è nepotismo. Ecco perché abbiamo bisogno, oggi più che mai, di volontariato, ma di quello vero». ■

**INTERE LEGIONI DI CACCIATORI DI FRODO,
ESERCITI DI CONTRABBANDIERI,
E ASSISTIAMO ANCORA A CERTI SPETTACOLI.**

Nel nostro pianeta c'è ancora tanto da distruggere. Finché esisterà il WWF, sarà più difficile riuscirci.

Se, ogni anno,
nuove specie entrano nell'elenco
degli animali in via d'estinzione,
molte altre non corrono più questo pericolo.
Ecco perché 5 milioni di soci WWF
continuano a sperare, e sostenere
il nostro lavoro: un impegno
fatto di grandi battaglie ma anche
di tanti piccoli progetti locali a tutela
della biodiversità.

Unisciti a noi e aiutaci a realizzare il sogno
di un pianeta in cui l'uomo
impari a vivere in armonia
con la natura.



www.wwf.it